

vollero rompere tale muro di diffidenza ed anticipare una tendenza di carattere più generale. Vi fu un grande giovamento per i nostri cittadini che operano e lavorano in Libia ed anche per i cittadini libici presenti nel nostro paese.

Credo che quella decisione, presa allora, andasse, fino in fondo, incontro alle esigenze del nostro paese, cioè incontro ad una visione compiuta ed avanzata della nostra politica estera nel Mediterraneo e incontro all'esigenza di una politica di sicurezza — dal momento che avere buoni rapporti con la Libia è decisivo in questo momento di lotta internazionale nei confronti del terrorismo — e allo sviluppo di una politica comune della sicurezza. Ciò anche per quello che riguarda — come del resto il ministro Pisanu (ma anche altri esponenti del Governo) ha avuto modo, recentemente, di sottolineare — la collaborazione comune contro le speculazioni di quei grandi trafficanti, spesso mafiosi e criminali, di manodopera, i quali considerano i lavoratori africani (o di altre parti del mondo) che si imbarcano dalle coste del Nord Africa ed anche della Libia come carne da macello e che sono tra i principali responsabili di una situazione gravissima di violazione dei diritti umani.

Avevamo ragione allora e l'attuale Governo ha proseguito questa politica, anche con l'incontro tra il Premier Berlusconi e il leader libico Gheddafi. Questo mentre gli Stati Uniti si rendono conto, oggi, in modo anche abbastanza clamoroso, della necessità di un cambiamento di indirizzo nei confronti della Libia. Un paese, la Libia, che è oggi fortemente preoccupato del dilagare del fondamentalismo islamico, finanziato e foraggiato, nel passato, in modo molto leggero, oltre che da nazioni arabe moderate, anche da parte di alcuni paesi dell'Occidente. Credo, quindi, che consolidare questi rapporti sia importante.

Tuttavia, in conclusione, vorrei che noi considerassimo, fino in fondo — e non lo dico come riserva di un'approvazione, che è pienamente convinta, di questa ratifica consolare —, che in questi rapporti il tema dei diritti umani, un tema sul quale il nostro paese è molto sensibile e molto

impegnato, deve rimanere in prima fila. Non dobbiamo, evidentemente, dare l'impressione di intrometterci negli affari interni di altri paesi, ma esiste oggi la necessità di tenere molto alto il nostro interesse sul terreno della difesa dei diritti umani. Allo stesso tempo esiste un problema, del quale ha giustamente parlato il collega Zacchera, che riguarda tutti i meccanismi di tutela delle nostre imprese in Libia. Al riguardo, vorrei aggiungere che esiste qualche contenzioso, da parte di molti nostri connazionali che lasciarono la Libia, all'indomani del colpo di Stato che portò Gheddafi al potere.

Assieme a tali contenziosi, da risolvere positivamente, vorrei segnalare la necessità che il nostro paese si occupi anche del problema della riparazione dei torti subiti dai libici, in relazione all'occupazione coloniale da parte dell'Italia. È un grande problema — la Germania ed altri Stati hanno approvato alcune leggi per riparare questi torti (subiti da altri paesi) — e pertanto credo che, nello stesso momento in cui chiediamo garanzie e tutele per i connazionali, dobbiamo con l'altra mano offrire al Governo libico un'iniziativa ed un'azione volta ad occuparsi della riparazione dei torti subiti da quei lavoratori libici, che furono deportati in Italia. Molti colleghi sanno che alla costruzione dell'acquedotto pugliese contribuirono con lavori forzati anche lavoratori libici.

Questa è, dunque, una delle questioni che, in un rapporto positivo di pacificazione e di positiva relazione, dobbiamo affrontare. Vorrei, pertanto, che l'approvazione di questa ratifica fosse anche l'occasione per uno sviluppo positivo dei rapporti bilaterali fra l'Italia e la Libia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Riteniamo la ratifica di questo provvedimento un fatto dovuto e scontato. Tuttavia, essa costituisce l'occa-

sione per ricordare quanto è accaduto in ordine ad alcune segnalazioni che sono già venute da altri colleghi. Mi riferisco alla questione del risarcimento dei danni subiti da alcune aziende italiane e dai rimpatriati dalla Libia, a seguito dell'approvazione, da parte del Parlamento, di un ordine del giorno durante la discussione dell'ultima legge finanziaria. Vorremmo sapere come il Governo intenda darvi attuazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, la ratifica del provvedimento in esame è importante, perché rappresenta un primo passo per entrare nel circuito delle norme dei trattati internazionali, quindi nel più ampio respiro della legalità dalla quale il paese da troppo tempo è rimasto escluso, non certo per volontà del proprio popolo, ma per il tipo di governo e di dittatura che nello stesso si sono insediati.

Non possiamo, pertanto, che mostrarci favorevoli alla ratifica del provvedimento in esame, il quale prevede una serie di norme che rendono trasparenti i rapporti e le relazioni, non solo consolari, garantendo anche la tutela di determinati diritti sul piano umanitario, come è stato ricordato correttamente dal collega Folena (mi riferisco ai diritti civili).

Questo paese, come è stato correttamente anticipato dal collega Zacchera e ripetuto dal collega D'Agrò — nonostante oggi si assista ad una certa evoluzione sul piano dei processi anche culturali, ad un certo avvicinamento (spero fortemente metabolizzato e non semplicemente frutto di tattiche e strategie fini a se stesse) — per troppo tempo ha causato drammi e problemi ingenti alla comunità internazionale: mi riferisco al fenomeno del terrorismo, originato ed alimentato anche finanziariamente dalla stessa Libia, nonché alle prevaricazioni nei confronti degli imprenditori che avevano investito risorse, energie, rischi di impresa nel paese.

È stato ricordato il contenzioso aperto nei confronti di molti imprenditori italiani; al riguardo, il Presidente Berlusconi si recherà a breve in Libia ed è auspicabile che la Commissione affari esteri continui a valutare iniziative di possibile pressione verso questo paese, perché i contenziosi vengano risolti. Occorre fornire risposte a fronte di tali problemi, che si protraggono da troppo tempo.

Appreziamo, comunque, gli sforzi, pur sinceri, del dittatore libico Gheddafi finalizzati a portare un contributo di democrazia nel proprio paese. Noi sosterremo il processo di democratizzazione della Libia, dimostrando, tuttavia, particolare attenzione, anche se con atteggiamento critico, nei confronti di questo processo di crescita democratica, non solo sotto il profilo della risoluzione dei contenziosi, ma anche sotto l'aspetto dei più ampi problemi che caratterizzano lo scenario politico della geografia mediorientale.

Mi auguro che la sincerità del colonnello Gheddafi possa dare risultati veri e concreti, in vista del processo di pace: penso alla *road map*, allo sforzo che il quartetto sta compiendo, nonché ai risultati che si stanno ottenendo anche per merito (lo vorrei dire con molta franchezza) degli israeliani, del Governo Sharon, che, nonostante il perdurare di attacchi brutali e violentissimi contro la popolazione civile, sta cercando di porre in essere le iniziative necessarie, anche di carattere unilaterale, per dare segnali di forte attenzione alla comunità internazionale che chiede la pacificazione di questa area fortemente contesa e fonte di grande preoccupazione. Pertanto, mi appello al Governo perché continui a monitorare, con un'attenzione fortemente critica, utile e necessaria, questo processo di crescita democratica.

Questo protocollo, che nasce nel 1998 e voluto anche dall'attuale Governo, è un esempio di disponibilità, finalizzata a far crescere la democrazia: con la democrazia, infatti, si aiutano anche quei paesi che, per troppo tempo, hanno vissuto in regimi dittatoriali che hanno negato le libertà

individuali che l'Italia vuole sostenere con grande forza ed efficacia, perché ad esse crede.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, non avrei chiesto di parlare, ma gli interventi degli onorevoli Folena, Zacchera, Landi di Chiavenna e di altri colleghi mi inducono a sottolineare il lavoro che la Commissione che ho l'onore di presiedere ha svolto.

Ritengo che, anche su tale vicenda, vi sia un punto fermo che, in tempi mutati, riguarda non soltanto la storia ma anche l'attualità dei rapporti che oggi possono instaurarsi tra l'Italia e la Libia. Naturalmente, vi è il pieno diritto di sostenere — ed io lo faccio con la massima forza — che gli interventi compiuti dagli italiani, sia nel passato che nel presente, non possono essere giudicati tutti sbagliati. Anzi, ciò che si è realizzato nel presente è estremamente nobile, soprattutto al fine di evitare che storie del passato possano ripetersi.

Quindi, a parte il fatto che una delegazione della Commissione affari esteri prossimamente si recherà in Libia, credo di non svelare alcun segreto affermando che il Presidente del Consiglio Berlusconi, nei prossimi giorni, si recherà in visita ufficiale in Libia, proprio per rafforzare ciò che in questi anni è stato studiato e che, negli ultimi tempi, ha trovato realizzazione in paesi come la Francia, il Regno Unito e gli Stati Uniti d'America.

Dunque, mi sembra che le sollecitazioni testé evidenziate siano state raccolte, anche se con un certo senso critico rispetto a quanto, invece, non è stato realizzato da parte dei Governi di centrosinistra. Ritengo che anche di ciò debba essere dato atto al Governo Berlusconi-Fini, in quanto oggi si è aperto un nuovo capitolo.

Per quanto riguarda i diritti umani, devo ricordare all'onorevole Folena che attualmente la Presidenza del Comitato

per i diritti umani spetta alla Libia, che in tale campo potrà dimostrare la sua capacità e la sua volontà.

Ritengo dunque che tutto ciò ponga l'Italia in una posizione di preminenza, che non è soltanto un'ambizione, un *flatus vocis*, ma una realtà concreta di rapporti nuovi che non dimenticano il passato, ma guardano essenzialmente verso l'avvenire (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, anche il gruppo della Margherita voluta positivamente la Convenzione tra la Repubblica italiana e la Libia in esame. Intendiamo sottolineare che l'esecuzione di tale Convenzione rappresenta una strada nuova nelle relazioni tra i nostri due paesi, il che è certamente positivo. Potremmo affermare che i valori del dialogo, dell'ascolto, della pazienza e della sintesi abbiano trovato una significativa manifestazione, diventando concretamente azione politica.

Affermiamo ciò in un momento in cui siamo consapevoli che, a non molta distanza dalla Libia, le modalità di tenere i rapporti tra gli Stati sono altre. Se, da un lato, c'è grande soddisfazione per un'azione iniziata con intelligenza dai Governi dell'Ulivo e fatta propria anche da altri paesi, in particolare dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti d'America, dall'altro rimane l'amarrezza che tale azione sia stata sostanzialmente lasciata ad altri, e ciò non lo comprendiamo.

La bontà di questa Convenzione la rimarchiamo proprio nel momento in cui, da alcuni mesi, qualcuno ha teorizzato ed ha concretamente operato, con scelte unilaterali, sulla base dell'interventismo preventivo. Noi riteniamo invece che la forza del dialogo e del confronto e la capacità di sintesi siano le cose importanti, e rappresentino la strada che l'Italia, in Europa, nel Mediterraneo e oltre Atlantico, deve sempre seguire (*Applausi dei deputati dei*

gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il mio, ovviamente, non potrà che essere, proprio per le ragioni poc'anzi espresse dal collega Frigato a nome del gruppo della Margherita, un voto favorevole. Colgo quest'occasione anche per ricordare che gli imprenditori italiani vantano nei confronti della Libia crediti per circa mille miliardi di vecchie lire; a questo riguardo, in risposta ad una mia interrogazione, il Governo si era assunto un impegno a risolvere tale questione entro il marzo del 2003. Purtroppo, a distanza di un anno, questo problema non è stato ancora risolto.

Desidero sottoporre all'attenzione del sottosegretario Boniver anche un'altra questione. Visto che il nostro paese conclude giustamente — così si evince dalle motivazioni espresse dai vari colleghi intervenuti — tanti accordi, approfitto di quest'occasione per sollecitare il Governo a stipulare una convenzione anche con uno Stato di cui non si parla mai: la Bielorussia. Ciò sarebbe opportuno sia per tutelare gli investimenti effettuati dai nostri imprenditori in questo paese, sia per aiutarlo a progredire sulla strada di una sua vera e propria democratizzazione. La Bielorussia riveste, fra l'altro, una posizione estremamente delicata tra il mondo ex-sovietico e l'Unione europea ed i suoi legami con il nostro paese sono sempre più stretti, tant'è che l'Italia ogni anno ospita circa trentamila bambini bielorussi. Questa terra, definita per i suoi numerosissimi e bellissimi laghi il paese dagli occhi azzurri, merita a mio parere grande attenzione da parte di un paese generoso come il nostro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, la Lega Nord Federazione Padana desidera consegnare a quest'Assemblea, insieme alle legittime proteste e preoccupazioni espresse dagli imprenditori nazionali a cui il Governo libico deve circa 800 milioni, il filo della memoria di una storia triste e dolorosa che attiene al dramma, non solo personale ma anche economico, vissuto da migliaia di nostri connazionali rimpatriati dalla Libia.

Non ci sentiamo rassicurati dalla ratifica di quest'importante Convenzione; pertanto, consegniamo al Governo la nostra forte preoccupazione ed auspichiamo che siano tutelati con forza le ragioni della legalità e i diritti dei nostri concittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4350)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4350, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 1989 — Ratifica ed esecuzione Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, fatta a Roma il 4 luglio 1998 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (Approvato dal Senato) (4350):

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì ...</i>	424).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cipro di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali, con Allegato, fatto a Nicosia il 10 febbraio 2003 (4324) (ore 12,53).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cipro di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali, con Allegato, fatto a Nicosia il 10 febbraio 2003.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4324)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente

Il relatore, onorevole Caligiuri, ha facoltà di svolgere la relazione.

BATTISTA CALIGIURI, *Relatore*. Signor Presidente, l'Accordo che raccomando di ratificare fa riferimento alla cooperazione e mutua assistenza amministrativa nel settore doganale. Esso è stato siglato a Nicosia il 10 febbraio 2003, tra il nostro paese e la Repubblica di Cipro.

Ritengo siano utili alcuni cenni al quadro macroeconomico dell'isola. In vista dell'ingresso nell'Unione europea, il Governo cipriota è impegnato a rilanciare il programma di riforme strutturali, prestando particolare attenzione al controllo dell'inflazione e del bilancio pubblico. La struttura economica cipriota è trainata attualmente dai settori dei servizi, del turismo, del commercio. Ne consegue un reddito pro capite pari a circa l'82 per cento della media dell'Unione europea, un

tasso di disoccupazione molto basso ed una previsione di crescita del PIL fino al 5,1 per cento nel 2004.

Passando all'analisi del contenuto dell'Accordo, esso si compone di un preambolo di 26 articoli e di un Allegato inerente alla protezione dei dati personali. Quanto all'articolato, rinvio alla relazione svolta in Commissione, che è stata approvata all'unanimità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, raccomando l'approvazione del disegno di legge di ratifica in esame.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 4324)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A — A.C. 4324 sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 4324 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i> ...	389).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4324 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 406
Maggioranza 204
Hanno votato sì 405
Hanno votato no 1).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4324 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 402
Maggioranza 202
Hanno votato sì ... 402).*

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4324 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 414
Maggioranza 208
Hanno votato sì 413
Hanno votato no 1).*

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4324)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, in questa occasione mi sarei aspettato da parte del Governo qualcosa in più dell'adesione al parere del relatore. Occorre un auspicio ben preciso: il 1° maggio la Repubblica di Cipro entra nell'Unione europea, ma entra per i due terzi del suo territorio, e anche l'Accordo in esame credo riguardi i due terzi del territorio cipriota, con esclusione della parte di territorio attualmente sotto il controllo della comunità turca.

So che in questo periodo vengono condotti sforzi per adeguare il testo di accordo fra le due comunità predisposto dal segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, affinché il 1° maggio avvenga l'ingresso di Cipro nella sua interezza, con la conseguente applicazione dell'accordo in esame all'intero territorio della Repubblica di Cipro e non soltanto ai due terzi di esso.

Una delegazione della Commissione affari esteri ha condotto una visita molto significativa in quei luoghi. Siamo consapevoli della dinamica storica degli eventi: vi fu il tentativo di realizzare l'*enosis*, ovvero l'unione di Cipro alla Grecia, da parte del Governo dei colonnelli greci allora al potere (tra l'altro tale tentativo ne provocò la caduta), e l'esercito turco entrò nell'isola a protezione della parte turca, con un numero di effettivi molto rilevante.

Siamo stati in visita anche in Turchia, e ci siamo ben guardati dal commettere la *gaffe* di proporre di legare l'inizio delle trattative per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea a pressioni sulla comunità turca. Sarebbe stata una *gaffe* diplo-

matica. Tuttavia, certamente qualche legame fra le due questioni sussiste, almeno dal punto di vista dell'ambiente e dell'atmosfera politica generale. Non c'è dubbio che l'atteggiamento dell'Unione europea in ordine a tali trattative sia senz'altro influenzato dalla soluzione o meno del problema cipriota.

In questo senso, e credo di interpretare la generalità dell'orientamento di quest'Assemblea, poniamo molta attenzione a questo dato, perché se il 1° maggio si verifica l'ingresso nell'Unione europea in modo parziale, si verifica una situazione che di certo in futuro potrà essere sempre corretta, ma indubbiamente mette a disagio.

Pertanto, credo che dobbiamo consegnare al Governo l'indicazione di un atteggiamento il più possibile attivo. C'è un documento di Kofi Annan che può essere adeguato, per andare incontro alle varie vicende; devono essere attivati i rapporti bilaterali sia con la Grecia che con la Turchia e un rapporto con le due parti di Cipro, sia con la Repubblica che giuridicamente e formalmente riconosciamo, sia con quella parte che non riconosciamo giuridicamente ma verso la quale si devono senz'altro attivare tutti i rapporti politici che di fatto siano possibili. Pertanto, anche attraverso questa ratifica ed esecuzione, un domani l'accordo potrà riguardare non solo i due terzi dell'isola, ma l'intero territorio cipriota.

Ecco perché noi votiamo a favore del disegno di legge di notifica. Tuttavia, in questo delicato momento politico, ci permettiamo anche di esprimere una indicazione forte affinché venga intrapresa un'azione incisiva.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

*(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4324)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4324, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cipro di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali, con Allegato, fatto a Nicosia il 10 febbraio 2003) (4324):

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì ...</i>	425).

Discussione del disegno di legge: S. 2257 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Federale di Nigeria sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 27 settembre 2000 (approvato dal Senato) (Articolo 79, comma 15 del regolamento) (4351) (ore 12,03)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Federale di Nigeria sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 27 settembre 2000, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

*(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4351)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Zacchera, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCO ZACCHERA, *Relatore*. Signor Presidente, l'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Nigeria si inserisce nell'elenco abbastanza lungo dei trattati e delle loro ratifiche che sono stati approvati oggi, ma che anche nei mesi scorsi sono stati esaminati dall'Assemblea. Lo schema, infatti, è abbastanza simile ai precedenti.

Richiamo alla vostra attenzione due articoli, nell'ambito di una valutazione favorevole di questo accordo. In primo luogo, l'articolo 3 parla di trattamento nazionale e della clausola della nazione più favorita. Questo è importante perché la situazione generale in Nigeria in questi anni è andata in qualche modo stabilizzandosi e vi è in quest'area una presenza abbastanza forte di italiani che vi hanno investito. Pertanto, soprattutto dal punto di vista del mercato petrolifero, è sicuramente importante il fatto di poter godere del trattamento di nazione più favorita.

Inoltre, è importante anche l'articolo 4, laddove si parla di risarcimento dei danni e delle perdite, proprio perché il paese, nonostante tutto, versa sì in una situazione più tranquilla rispetto a qualche anno fa, ma è ancora sostanzialmente instabile, e la possibilità per le imprese italiane che lavorano in Nigeria o che operano con questo paese di vantare eventuali diritti per danni o perdite dovute a cause di guerra o altre forme di conflitto armato (stati di emergenza, rivolte o altro ancora) costituisce una certa garanzia per le stesse nostre imprese. I restanti articoli dell'Accordo sono quelli di tipo convenzionale che ricorrono usualmente.

Quindi, nel complesso non ci sono motivi per non proporre una sollecita approvazione di questo Accordo, che peraltro ha avuto anche un esito favorevolmente unanime in Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 4351)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 4351 sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4351 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>406</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>204</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>...</i>	<i>406</i>

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4351 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 417
Maggioranza 209
Hanno votato sì 415
Hanno votato no 2).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4351 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 414
Maggioranza 208
Hanno votato sì 412
Hanno votato no 2).

**(Dichiarazioni di voto finale
 – A.C. 4351)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, voteremo a favore del disegno di legge di ratifica dell'Accordo tra Italia e Nigeria sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti e ci associamo anche alle considerazioni contenute nella relazione, seppure breve, richiamando il lavoro già svolto in Commissione e il testo scritto dell'onorevole Zacchera.

È questo il settimo disegno di legge di ratifica che la Camera si appresta a votare oggi. In due casi si tratta di ratifiche definitive, visto che sono provvedimenti già

approvati dal Senato. Ciò vuol dire che, in meno di sei mesi, abbiamo completato l'iter parlamentare.

Anche per le altre cinque ratifiche si profila un iter rapido al Senato, che consentirà di ratificare accordi internazionali nel giro di pochi mesi. Tuttavia, per sei di queste sette ratifiche si tratta di accordi che furono firmati nella precedente legislatura, dal precedente Governo, e il tempo medio per giungere all'esame del Parlamento è stato di cinque anni!

Quindi, alla fine di questa breve, agile e unitaria « sessione di ratifiche », ci permettiamo di sottolineare che sarebbe importante giungere ad una normativa quadro, ma sarebbe utile altresì che, nel frattempo, il Governo realizzasse ciò che ha dichiarato di voler fare in Commissione.

Ricordo all'Assemblea che c'è una nota molto dettagliata del Ministero degli affari esteri – come rammentano anche i colleghi della Commissione – in cui si dice che molte cose il Governo può già farle fin da ora e che forse non c'è neppure bisogno di una normativa quadro.

Gli accordi oggetto di ratifica di questa breve sessione riguardavano la protezione degli investimenti: ci sono 50 accordi internazionali volti a proteggere gli investimenti, oggi ne abbiamo ratificati altri due; sarebbe utile sapere quanti ne mancano, quanti sono in corso di negoziato e per quale ragione non si esaminano tutti insieme. Tra gli accordi oggetto delle ratifiche che oggi abbiamo esaminato, c'è la questione delle doppie imposizioni: ci sono 70 accordi internazionali e bilaterali per l'eliminazione delle doppie imposizioni; sarebbe utile sapere quanti ne mancano, come stanno andando e via scorrendo.

Il Governo ha detto, ripeto, di poter già fare alcune cose. Ora, forse questi disegni di legge che erano stati presentati tra luglio e settembre erano prematuri rispetto all'impegno preso dal Governo in Commissione, tuttavia chiederei al sottosegretario Ventucci, che sta seguendo in Commissione l'iter di quella normativa, e al sottosegretario Boniver, che è responsabile di questi provvedimenti, di valutare,

per le successive ratifiche, la possibilità di mettere in pratica gli indirizzi che il Governo ha dichiarato di voler attuare in attesa di una normativa quadro.

Per quanto riguarda invece il Parlamento, mi pare che anche questa breve sessione confermi l'utilità di giungere ad un riordino delle procedure in materia, che possa restringere i tempi e facilitare il lavoro, sia del Governo che del Parlamento. Il Parlamento non vuole interferire su un insieme di atti che sono di esclusiva competenza del Governo, ma certo vorremmo che, in occasione della ratifica di questi atti, si possa svolgere un dibattito di politica estera più intenso, più approfondito e più concentrato, così da consentire al Parlamento di svolgere efficacemente la funzione di controllo che gli è propria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare che anche il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo voterà a favore della ratifica dell'Accordo in esame.

Pur non volendo togliere nulla all'importanza e al contenuto di tale Accordo, che riguarda la promozione e la protezione degli investimenti in Italia e in Nigeria, vorrei rilevare — rivolgendomi, in particolare, al Governo —, l'importanza dell'attività diplomatica nei confronti delle nazioni del continente africano.

È vero, infatti, che negli ultimi anni ci siamo impegnati — e mi sembra a buona ragione — nella costruzione dell'Unione europea, ma è altrettanto vero che oggi, qualora si presenti un'emergenza sociale o politica (mi sembra che i flussi migratori provengano in larga misura da quell'area, e vi sarà pure qualche motivo), la maggiore attenzione verso il continente africano può riguardare un contenuto specifico, come nel caso del presente accordo, ma può rappresentare anche un'azione politica ben più importante, che abbia orizzonti più ampi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, so di non raccogliere certamente le simpatie di quanti hanno desiderio di andare — come è giusto, a quest'ora — a consumare un breve pasto, ma vorrei sottolineare l'importanza della seduta odierna, che finalmente ha visto, data l'ora in cui è stata fissata, un « pubblico » un po' più numeroso di quello che, solitamente partecipa ai nostri lavori, soprattutto in occasione delle discussioni sulle linee generali, che si svolgono il lunedì pomeriggio. In tali sedute, infatti, potremmo riunirci dentro una cabina telefonica, perché ci ritroviamo in pochissimi!

Affermo ciò non per amor di ruolo, ma soltanto perché ritengo che tutto quanto attenga alla politica internazionale abbia un rilievo piuttosto significativo per il nostro paese; probabilmente mi illudo, ma credo che debba essere così per i parlamentari, quali noi siamo.

L'occasione è buona per associarmi a quanto sostenuto dall'onorevole Calzolaio, in ordine ad una maggiore semplificazione che nulla deve togliere, peraltro, all'importanza delle discussioni di carattere generale ed alla responsabilità del Parlamento per quanto concerne la ratifica dei trattati internazionali. Pertanto, convengo anch'io sulla necessità che, esaurite tutte le possibili indagini sui concetti costituzionali e politici, si presti un'attenzione maggiore ai contenuti dei trattati, in modo da giungere ad un voto informato, poiché ho l'impressione che talvolta si proceda in maniera fideistica e non consapevole nell'approvazione dei disegni di legge di ratifica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Vorrei precisare, presidente Selva, che le discussioni sulle linee generali si svolgono spesso il lunedì pomeriggio anche quando riguardano temi

quali le riforme costituzionali. Lei non è un parlamentare di ultimissima generazione, e quindi è esperto al riguardo.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4351).**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4351, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 2257 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Federale di Nigeria sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 27 settembre 2000) (Approvato dal Senato) (4351):

<i>(Presenti</i>	<i>402</i>
<i>Votanti</i>	<i>401</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>201</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>401).</i>

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderanno il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ed il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni.

(Iniziativa per salvaguardare la continuità produttiva ed i livelli occupazionali dello stabilimento ternano della Thyssen Krupp — n. 3-03009)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03009 per un minuto, come di consueto *(vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1)*.

ALFONSO GIANNI. Grazie, signor Presidente.

Signor ministro, 900 posti di lavoro sono in pericolo. L'economia di una città rischia di essere messa in ginocchio, dopo essere stata, per 120 anni, all'avanguardia nella produzione dell'acciaio. Un nuovo colpo sta per essere inferto all'industria italiana, che già conosce un declino impressionante. Eppure, a Terni, vantiamo una produzione eccellente dell'acciaio magnetico, di cui siamo i principali esportatori in Europa, ed abbiamo tanti anni di storia operaia alle spalle.

Ieri sera la data della decisione relativa alla chiusura dello stabilimento di Terni è stata spostata al 23 febbraio, grazie alla grande mobilitazione operaia, sindacale, istituzionale e persino ecclesiale della città di Terni.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

ALFONSO GIANNI. Un'intera comunità si è mossa!

Un Governo non è tale se non difende l'industria del proprio paese. Cos'ha da dire, al riguardo, signor ministro?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alfonso Gianni.

Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, onorevole collega, il Governo, come le istituzioni locali, le forze sindacali e l'intera cittadinanza di Terni hanno avuto improvvisa contezza della decisione del gruppo Thyssen Krupp di operare la chiusura dell'impianto magnetico del complesso di Terni, decisione assolutamente inattesa se si tiene conto del fatto che, appena qualche mese addietro, le proiezioni dello stesso gruppo individuavano nel sito in questione un polo di eccellenza.

Il Ministero delle attività produttive, ancora recentemente, ha attivato incontri con esponenti della società volti a definire interventi che potessero assecondare i piani di sviluppo e di ottimizzazione delle attività dello stabilimento.

Conferma dell'intendimento di procedere alla chiusura dell'impianto è venuta, il 27 gennaio ultimo scorso, da una lettera del vicepresidente della Thyssen Krupp, professor Middelman, in risposta alla richiesta di chiarimenti da me inviategli in relazione alle voci allarmate degli enti locali e dei parlamentari umbri.

Il Governo si è attivato adottando iniziative sia sul piano diplomatico, per il tramite dell'ambasciatore d'Italia a Berlino e di quello tedesco a Roma, sia politico, sotto la regia della Presidenza del Consiglio e con un intervento diretto del Presidente, onorevole Berlusconi. Infatti, il Presidente del Consiglio, parlando con il Cancelliere Schroeder e con il presidente della Thyssen Krupp, professor Schulz, ha rappresentato le ragioni del Governo italiano in merito alla necessità che sia assicurata la continuità delle attività produttive in Terni.

Nella serata di ieri, presso la Presidenza del Consiglio, si è tenuta una riunione, presieduta dal sottosegretario Letta, con la partecipazione mia, del ministro Buttiglione, del sottosegretario Valducci, delle autorità locali, dei rappresentanti della Thyssen Krupp e delle organizzazioni

sindacali. La riunione è stata preceduta da un incontro dei rappresentanti del Governo con tutti i parlamentari umbri.

La giustificata reazione della cittadinanza di Terni, delle istituzioni locali, delle organizzazioni sindacali e del Governo ha prodotto un primo importante risultato, con il rinvio della riunione del comitato esecutivo della Thyssen Krupp chiamato ad assumere le definitive determinazioni sull'impianto magnetico di Terni, che si doveva tenere il 9 febbraio e che è stata rinviata al 23 febbraio.

Il rinvio consentirà di avviare, fin dai prossimi giorni, presso il mio ministero, un serrato ed immediato confronto tra l'azienda e tutte le parti attrici, al fine di esplorare ogni possibile soluzione rivolta alla continuazione dell'attività produttiva dell'acciaio magnetico, con l'obiettivo di pervenire ad un accordo prima della convocazione del comitato esecutivo della Thyssen Krupp. In questo senso confortano le dichiarazioni personalmente espresse al Presidente Berlusconi dal presidente della Thyssen Krupp, Schulz, il quale ha confermato gli impegni del gruppo a sviluppare tutti i necessari investimenti per consolidare e rafforzare il sito industriale di Terni.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Signor Ministro, non sono né contento né convinto della sua risposta. Tuttavia, ne prendo atto. Vorrei ricordarle, con molta sincerità, visto che trattiamo di quasi mille posti di lavoro, di una parte importante dell'industria italiana e della nostra presenza nel mondo, che la questione è molto, molto seria.

Lei non può semplicemente affermare che il Presidente Berlusconi ha chiamato il suo omologo in Germania, anche perché — come sappiamo — il nostro Presidente del Consiglio con i tedeschi, recentemente, non ha avuto molta fortuna. Va aperto, dunque, un tavolo vero di trattativa. Per un sindacalista — categoria alla quale mi onoro di essere appartenuto —, un tavolo

vero vuol dire che non ci possono essere *ultimatum*, che non ci può essere una scadenza temporale oltre la quale, comunque e in ogni caso, Thyssen Krupp decide.

Dobbiamo salvaguardare il nostro lavoro, la nostra cultura industriale, una produzione che ci fa essere competitivi sullo scenario mondiale.

Lei sa, essendo ministro delle attività produttive, che purtroppo siamo sempre meno competitivi in settori decisivi. Se ne perdiamo un altro, compiamo ulteriori passi indietro.

È decisivo, quindi, che la mobilitazione continui, che l'adesione allo sciopero di venerdì sia ampia. Come in altri casi in cui la popolazione ha difeso l'ambiente, qui intere popolazioni si uniscono per difendere le produzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

ALFONSO GIANNI. Ciò vuol dire ricchezza per loro e per tutti gli italiani.

Penso che dallo sciopero di venerdì, se lei vorrà prestare orecchie ed occhi attenti, le verrà un messaggio che nessun Governo, qualunque sia il suo colore politico, può evitare di prendere in considerazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Iniziativa normativa per disciplinare la messa a norma degli impianti di energia eolica installati in assenza di un piano regionale - n. 3-03010)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni, alla quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03010 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, il quesito che pongo all'onorevole ministro parte da alcune considerazioni che possono apparire banali ma che credo siano state trascurate al punto tale da

contraddire, nella pratica attuazione, le finalità della legge 9 gennaio 1991, n. 10. Questa legge ha lo scopo, infatti, di promuovere l'uso delle fonti rinnovabili o pulite di produzione di energia a tutela dell'ambiente.

La legge n. 10 del 1991 assegnava un termine alle regioni perché adottassero i piani energetici regionali. Dal 1991, le regioni sono rimaste inattive (in particolare, la regione Campania non ha prodotto il piano regionale). Conseguentemente, l'insediamento di centrali di produzione energetica, in particolare le centrali fotovoltaiche, in applicazione della citata legge n. 10 del 1991, è stato realizzato in assenza di una regolamentazione di dettaglio, producendo anche un impatto contraddittorio con le finalità della legge a causa della sregolatezza degli insediamenti stessi.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni...

ERMINIA MAZZONI. A distanza di dieci anni, la regione ha adottato una delibera di giunta che non tiene conto degli eventi verificatisi nelle more dal 1991 ad oggi; prevede norme di dettaglio che mettono in seria difficoltà coloro che, aderendo allo spirito della legge n. 10 del 1991, hanno prodotto insediamenti di energia pulita, in contraddizione con la legge nazionale.

Chiedo quindi al Governo se non intenda ricorrere ai poteri sostitutivi che la legge gli riconosce.

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, onorevole collega, è importante operare una distinzione, in questa materia, tra le normative che si sono succedute nel tempo.

In quella che potremmo definire genericamente una prima fase, ossia a decorrere dall'entrata in vigore della legge del 1991, l'autorizzazione alla costruzione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili

fu sostituita da una semplice comunicazione al Ministero dell'industria, all'ENEL e all'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione e, poi, in attuazione del decreto legislativo n. 112 del 1998 sul decentramento amministrativo, alla competente provincia.

Dunque, dal 1991 la normativa prevedeva una semplice comunicazione. Ben inteso, la costruzione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili non si poteva sottrarre alle autorizzazioni di natura urbanistica, ambientale e paesistica. È da presumere, quindi, che gli impianti realizzati in Campania abbiano seguito le procedure al tempo previste, ivi inclusa quella per la valutazione dell'impatto ambientale.

È poi intervenuta una recente normativa, in quanto il 31 gennaio scorso è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, di attuazione della direttiva europea 2001/77/CE, recante norme per la promozione dell'elettricità prodotta con fonti di energia rinnovabili.

L'articolo 12 di questo decreto legislativo stabilisce che la costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica alimentata da fonti rinnovabili, nonché le opere connesse alle infrastrutture indispensabili alla loro costruzione ed esercizio, sono soggetti ad un'autorizzazione unica, rilasciata dalla regione o da altro soggetto istituzionale delegato, nel rispetto delle normative vigenti in materia di tutela dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio storico e artistico. Questo stesso articolo 12 del decreto legislativo prevede che in Conferenza unificata, su proposta del ministro delle attività produttive, di concerto con il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e di quello per i beni e le attività culturali, si approvino le linee guida per l'applicazione della procedura di autorizzazione. Queste linee guida sono volte, in particolare, ad assicurare un corretto inserimento degli impianti — con specifico riguardo a quelli eolici — nel paesaggio.

In attuazione di queste recenti norme, le regioni possono dunque procedere alla

indicazione di aree e siti non idonei all'installazione di specifiche tipologie di impianti. Queste nuove norme bilanciano l'esigenza di promuovere la produzione di energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili pulite ed inesauribili con quella di salvaguardia dell'ambiente e del territorio.

Quanto alle previsioni della delibera della giunta regionale della Campania del 15 novembre 2001, non sembra si possa sostenere che siano applicabili agli impianti preesistenti; trattandosi di un atto della giunta, essa è da intendersi come atto di indirizzo e non come norma. Quindi, per quanto riguarda il passato non si ritiene che sussistano le condizioni per interventi sugli impianti di energia eolica già installati; per quanto riguarda invece gli impianti futuri si applicherà la nuova procedura prevista dal recente decreto legislativo sulle fonti rinnovabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, sono sicuramente soddisfatta della risposta che mi ha dato il ministro, dal momento che egli ha indicato dettagliatamente i passaggi normativi importanti che ci sono stati, non ultimo il decreto legislativo di attuazione della direttiva comunitaria in materia di fonti energetiche pulite. Questo è un dato importante perché documenta l'attenzione del Governo rispetto alle preoccupazioni che provengono da più parti del territorio sull'uso improprio di queste fonti energetiche pulite, che alla fine si trasformano in una sorta di *boomerang*: nascono per proteggere l'ambiente ma, per la mancanza di regole relative al loro insediamento, diventano degli elementi dannosi per l'ambiente stesso.

La regolamentazione che stiamo introducendo è quindi importante per il futuro. Ma il passaggio più importante della risposta del ministro è quello relativo alla disciplina delle situazioni pregresse, che impropriamente — come ha confermato anche il ministro — la regione, con un atto

della giunta, ha pensato di disciplinare *a posteriori*, scaricando peraltro il peso della propria inerzia, quindi le proprie responsabilità, sulle spalle di imprenditori che, corrispondendo alle intenzioni del legislatore nazionale, hanno investito personalmente per realizzare insediamenti volti a tutelare il nostro ambiente.

Io mi auguro che questa indicazione governativa possa raggiungere gli organi preposti all'attuazione di queste politiche anche sul territorio regionale, perché nel territorio della Campania, in particolare nelle province di Avellino e di Benevento, si stanno verificando situazioni di grave difficoltà, alle quali credo che il Governo, nel rispetto delle normative che ha dettato, dovrebbe porre rimedio con un intervento diretto. Tra l'altro, al di là delle competenze che sono state trasferite alle regioni nel settore energetico, vi è a monte una competenza del legislatore nazionale e quindi del Governo ad intervenire in via sostitutiva.

Quindi, questo è il mio auspicio, avendo ascoltato le parole del ministro, che mi sembrano dare speranze in tal senso alle comunità interessate.

(Pratiche rituali contrastanti con le norme sulla macellazione - n. 3-03011)

PRESIDENTE. L'onorevole Vascon ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03011 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, signor ministro, domenica 1° febbraio 2003 abbiamo, nostro malgrado, assistito ancora una volta alla barbara festa musulmana del cosiddetto sacrificio del montone: in parole povere, ricordando l'omaggio di Abramo a Dio, in questa giornata ogni capofamiglia musulmano immola un montone.

Il cosiddetto sacrificio avviene, purtroppo, in maniera estremamente crudele: il povero animale viene appeso vivo per le zampe, gli viene recisa la vena giugulare e

viene lasciato morire dissanguato tra atroci sofferenze e struggenti, lunghissimi lamenti (è qualcosa di disumano e inscoltabile, mi creda).

È evidente che, per quanto si possa essere comprensivi nei confronti delle tradizioni di altre religioni, risulta veramente incomprensibile come uomini normali possano anche solo pensare di proseguire nel XXI secolo in una consuetudine veramente inqualificabile.

PRESIDENTE. Onorevole Vascon, si avvii alla conclusione.

LUIGINO VASCON. Inoltre, tale pratica contrasta in maniera molto evidente con le regole di macellazione italiana, che prevedono lo stordimento preventivo dell'animale e l'abbattimento con la riduzione il più possibile del dolore.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'interrogante pone una questione molto delicata, perché questo tipo di macellazione è assai simile a quella prevista anche per il rito ebraico nei confronti del quale lo Stato italiano si è già impegnato al rispetto di una prescrizione religiosa con un'apposita legge pattizia (la legge n. 101 del 1989).

L'articolo 19 della Costituzione riconosce a tutti il diritto di professare liberamente la propria fede e la libertà religiosa, che si estrinseca anche nel diritto di poter osservare le prescrizioni alimentari del proprio credo, secondo tradizioni consolidate nel tempo e ritenute da molte fedi prescrizioni rituali fondamentali. Tale situazione fa sì che la menzionata esigenza debba prevalere su eventuali ulteriori considerazioni quali, fra le altre, i sentimenti di alleviare ogni inutile sofferenza nei confronti degli animali sottoposti a macellazione.

Tale assunto è confermato anche dalla normativa europea in materia, che ha

ritenuto di dover tenere in considerazione le esigenze particolari di certi riti religiosi in tale settore (in questo paese, da duemila anni, il rito ebraico si svolge con caratteristiche sostanzialmente uguali).

Con il decreto legislativo n. 333 del 1998 è stata data attuazione alla direttiva comunitaria relativa alla protezione degli animali durante la macellazione. Tuttavia, l'articolo 2 prevede che, per le macellazioni secondo determinati riti religiosi, l'autorità competente in materia di applicazione e controllo sia l'autorità religiosa per conto della quale sono effettuate le macellazioni.

Lo stesso provvedimento normativo dichiara non applicabili alle macellazioni rituali le procedure di stordimento e di immobilizzazione prima della macellazione. La predetta normativa si armonizza con tutti i principi dell'Unione, affinché vi siano diritti polietnici in una società in cui si promuove l'uguaglianza nel rispetto delle diverse identità culturali, etniche e religiose.

Naturalmente, va sottolineato che questa deroga riguarda esclusivamente la possibilità di evitare lo stordimento preventivo degli animali prima del dissanguamento, mentre tutte le successive fasi vengono sempre svolte sotto la sorveglianza del servizio veterinario ufficiale del macello (quindi, vi è anche un controllo pubblico per quanto concerne le modalità).

Pertanto, non posso fare altro che confermare, dal punto di vista del rispetto delle tradizioni religiose, tali principi che si applicano all'ebraismo ed a questo tipo di riti, naturalmente all'interno della normativa, consolidata e positiva, attualmente in vigore nel nostro paese, come in tutti gli altri paesi europei.

PRESIDENTE. L'onorevole Vascon ha facoltà di replicare.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro, come peraltro era immaginabile, assolutamente insoddisfatto per la risposta che il rappresentante del Governo ha fornito, dal mo-

mento che nel corso non soltanto di questa legislatura, ma anche quelle precedenti, il gruppo della Lega Nord Federazione Padana ha più volte interrogato e sollecitato il Governo sul tema delle macellazioni. I documenti che comprovano quanto sto per affermare dimostrano che le macellazioni quasi sempre vengono effettuate in luoghi non idonei e quindi non autorizzati.

Al di là di questo, occorre dire che se si vuole realizzare un contesto di tolleranza e di integrazione, questa direzione è totalmente sbagliata. Se si vuole integrazione si accettano infatti le regole del paese nel quale si è ospiti.

Al di là di questo, noi constatiamo che chi è preposto al controllo non controlla ed ogni anno si ripete la totale latitanza da parte di chi dovrebbe vigilare e controllare. Cosa diversa e contraria avviene laddove nelle nostre campagne si dovrebbe continuare una tradizione consolidata, ma questa invece è ostacolata da norme e regole estremamente rigide. Abbiamo quindi una disparità di trattamento fra il cittadino italiano e quello ospite, al quale è concessa in ogni caso licenza di praticare, secondo i dettami legislativi che ci sono stati appena richiamati, pratiche a dir poco inqualificabili.

Quello che ci sconcerta, al di là della pratica a fini religiosi, è il maltrattamento dell'animale; in quest'aula, credo che pochi abbiano mai udito i lamenti di questi animali. Credo che, a fronte di tali « audizioni », non soltanto muterebbero le opinioni, ma sarebbero anche più numerose le voci che si leverebbero in difesa dei diritti degli animali (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

(Definizione dell'intesa generale quadro tra Governo e provincia autonoma di Trento per la realizzazione di infrastrutture strategiche - n. 3-03012)

PRESIDENTE. L'onorevole Detomas ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03012 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).